



strano e davvero «arcaico» di questa rivolta è dato dall'«impostura» su cui essa si appoggiò: il cosacco Pugacëv suscitò infatti il consenso dei cosacchi dello Jaik (il fiume che dagli Urali scende fino al mar Caspio e a cui, una volta domata la rivolta, Caterina, diede il nuovo nome di Ural), sostenendo di essere il redivivo zar Pietro III (che in realtà era stato fatto uccidere dalla stessa moglie Caterina), mostrando addirittura i segni regali sul proprio corpo e costruendo intorno a sé una serie di rituali che esibivano pubblicamente questa sua condizione imperiale. Falsi zar c'erano già stati nella precedente storia russa: al di là di quel Paese allora remoto e delle plaghe in parte ancora barbariche entro cui Pugacëv si mosse, nel 700 il metodo dell'impostura ebbe varie ma-

nifestazioni anche nell'«illuminata» Europa occidentale.

Natalizi mostra come l'iniziativa di quel falso zar non si limitasse a raccogliere il malessere e lo spirito di ribellione che animavano i cosacchi, sempre in difficile rapporto con il centro dell'impero russo, ma seppe far convogliare una serie di prospettive religiose, di aspirazioni e risentimenti del mondo contadino e di altri gruppi insediati in quelle regioni sudorientali, come i tatars, baškiri e i lavoratori delle miniere e delle fonderie degli Urali. Le varie tensioni in atto in un «mondo arcaico e vitale» fecero sì che la ribellione non si configurasse in un senso propriamente di classe, come rivolta sociale (come invece hanno per lo più sostenuto gli storici dell'epoca sovietica), ma si ponesse piuttosto come attesa di un nuovo regno, che doveva imporre, attraverso la figura del redivivo zar, un potere «paterno», capace di offrire protezione ad un popolo «orfano» perché abbandonato dal potere centrale, in balia alle prepotenze e alle violenze dei nobili, delle clientele e degli amministratori locali, che sembravano tradire lo spirito di un'autorità centrale «buona», che nell'immaginario popolare risaliva all'azione del grande zar Pietro il Grande, al cui modello del resto lo stesso impostore si richiamava.

PROCESSO DISTRUTTIVO

Rivolta degli orfani perché orfani di quel potere paterno che Pugacëv pretendeva di restaurare, sollecitando in una prima fase un ampio consenso di popolo, mettendo insieme gruppi sociali ed etnici tra cui di solito c'era sempre stata reciproca diffidenza: creando anche forme piuttosto articolate di organizzazione sul modello statale, col proposito di dirigersi, dopo aver occupato vari centri, addirittura verso Mosca. Una terribile violenza accompagnò la rivolta e la repressione subito scatenata dalla classe nobiliare e dall'esercito fedele all'imperatrice. Superato il primo slancio, le azioni di Pugacëv perdettero gli obiettivi iniziali e si risolsero in un procedere distruttivo, in un'invasione di vari centri poi abbandonati, durante una fuga senza scampo, tra orrori di ogni sorta, con l'esito della sconfitta, della cattura, del processo e del supplizio.

Una storia sanguinosa, insomma, che ha messo in campo grandi masse di uomini, in un intrico di speranze, risentimenti, mistificazioni, celebrazioni, vendette, in cui si sono bruciate tante vite spinte da quel sogno che Natalizi mette in luce con la sua ricca documentazione: sogno di un potere generoso, di una regalità rivolta finalmente a proteggere i sudditi/figli; ma alimentato da un'impostura e rivelatosi impossibile, soffocato a prezzo di tanti orrori e sofferenze. ●

Zona critica

Il galateo della vita in una favola senza retorica



Sottosopra

Milena Agus

pagine 168

euro 14,50

nottetempo

ANGELO GUGLIELMI

Sottosopra è una favola che l'autore, Milena Agus, scrive con grande diletto. Perché si scrivono le favole? Si scrivono per insegnare. E ciò che insegnano è nella morale che contengono.

Milena Agus fa molto di più che proporci una morale: ambisce a offrirci un galateo della vita, addirittura un trattato di educazione. Impegno sempre pronto a scivolare nella retorica. Lei lo evita adottando appunto la forma della favola perché sa che le favole possono raccontare tranquillamente situazioni incredibili e sfidare la verità tanto servono a altro. Infatti come può fare Milena Agus a convincere che «il mondo è buono. Ma in percentuale» se non raccontando l'amore sbocciato tra un celebre violinista (di fama mondiale) e una povera cameriera con i piedi gonfi e il cuore malandato? (Pur ovviamente aggiungendoci il gusto per le riviste porno e la pratica dell'amore hard) Come a dirci che le differenze tra ricchi e poveri sono un colpevole arbitrio se non facendoli vivere gli uni e gli altri nello stesso palazzo e facendo scorrere tra i diversi piani e appartamenti una corrente di affettività e di solidarietà che li trasforma in un luogo unico che a tutti appartiene?

LA PAURA DELLA MORTE

Come a narrarci la paura della morte se non raccontando di una bellissima ragazza che per gelosia nasconde il bruttissimo fidanzato alla sua amica del cuore della quale potrebbe innamorarsi costringendola a suicidarsi? Come a sconfiggere il mito della normalità (che non si sa

cosa sia e della quale siamo schiavi) se non raccontandoci la vita invidiata di un giovane professore gay che vive tra New York e Parigi beatamente con un compagno e un figlio?

Insomma *Sottosopra* è un catalogo delle opportunità della vita tra buone e cattive tuttavia rovesciate le une nelle altre in modo che i conti tornino pari se mai con un vantaggio a favore delle considerate cattive.

Ma forse mi sto sbagliando e Milena Agus non vuole proprio insegnarci niente; vuole solo godere del piacere della scrittura pari solo al piacere che la sua protagonista Anna, affaticata per avere, per anni e anni, salito e sceso le scale dei suoi lavori domestici, ricava dal miracolo dell'amore impossibile alla fine conquistato.

La scioltezza delle frasi e la naturalezza con cui le parole vi si inseriscono, nonostante gli sbalzi logici e le attese contraddette, garantisce un flusso scrittoria allegro e senza inciampi verso una conclusione che, pur improvvisamente interrotta, evita la frana temuta. Le ultime parole della favola sono: «Ah, che brava scrittrice ero stata! Con i romanzi l'anima vola!». ●

La polemica

Franzen: gli e-book sono un danno per la società

Jonathan Franzen, autore di "Freedom" e de "Le Correzioni" ha lanciato un duro attacco agli e-books, definendoli un danno per la società, difendendo con forza i libri cartacei. Parlando all'Hay festival di Cartagena, in Colombia, Franzen ha ribadito la sua convinzione sugli e-book: «La tecnologia che preferisco è quella usata per realizzare l'edizione tascabile americana di Freedom. Posso spruzzare dell'acqua sul libro e quello, asciugato, continuerà a funzionare. Per forza che i capitalisti odiano i libri cartacei: non sono un grande affare!».

